

## Filosofia

# Se ci si abbevera alle piccole cose

**ALBERTO FABIO AMBROSIO**

**L**eggendo *Nuova filosofia delle piccole cose* di Francesca Rigotti (Novara, Interlinea, 2013, 12 euro) non ho potuto impedirmi di rammentare il mio libretto *Petite mystique du dialogue* (Parigi, Les Cerf, 2013), *Piccola mistica del dialogo*. È stato un tutt'uno perché mi confermava sul valore fondamentale delle piccole cose, ma soprattutto, in chiave più spirituale, delle esperienze apparentemente minute, inutili, di poco conto. Francesca Rigotti con molta sapienza associa piccoli oggetti, piccole cose alla storia delle metafore che sono associate a questi manufatti, mettendo in luce la dicotomia tra grandi e piccole cose che la filosofia ha da sempre propalato. Uno scolapasta come metafora della volta celeste oppure un grembiule custodito in un armadio come richiamo alla bontà intrinseca della vita, che dal grembo deriva. Le cose piccole, come le piccole esperienze di vita, mettono in luce degli aspetti ormai perduti di un'antropologia globalizzata. Il piccolo è da sempre tenuto in una considerazione minore come anche la donna, l'anziano e il bambino nelle società moderne. Anzi, il carattere di piccolo è stato spesso associato al carattere femminile. Ma i tempi cambiano e quanto è piccolo non lo è più davvero e forse una riconquista dell'etica la si dovrà fare attraverso il quotidiano. A questo proposito anche il libro di Franco La Cecla e Piero Zanini, *Una morale per la vita di tutti i giorni* (Milano, Eleuthera, 2012) conduce a ripensare l'ordinario, il piccolo non come categorie di seconda mano, ma di prim'ordine. Anche la filosofia del neo-realismo (non necessariamente di approccio tomista) rimette al centro quanto declassato da secoli dal grande pensiero che, a forza di badare solo al grande, ha dimenticato quanto di eccezionale è nascosto nell'infinitamente piccolo. Lo si sa e la parabola del figliol prodigo ce lo ricorda: dobbiamo andare distante e sperperare tutto per riscoprire, anche in termini puramente utilitaristi, la validità del buon vecchio ordinario,

della routine così disprezzata dall'ideale della novità perpetua, di quel Padre misericordioso che aspettava come una routine il ritorno del figlio. L'uomo ha un bisogno assoluto di doversi riscoprire a ogni generazione, in ogni epoca, di ritrovare alcune verità di base come se chi è venuto prima non avesse compreso nulla. Dico questo perché la piccola via (*petite voie*) di Teresa del Bambin Gesù conteneva già perfettamente l'approccio filosofico e spirituale per accedere alla salvezza. Teresa preferiva la routine della vita regolare di una monaca carmelitana all'euforia variegata del "mondo". Francesca Rigotti scrive della metafora della scopa, come vessillo simbolico dei pensatori che sono chiamati a pulire il campo da tutte le impurità filosofiche. La piccola Teresa, dal canto suo, sperimenta quanto sia più importante spazzare per amore di Dio del predicare ai quattro angoli della terra. Le piccole cose come le piccole esperienze, per apprezzarne la loro essenza, domandano una grande esigenza e disciplina interiori. Riscoprire la filosofia e la carica spirituale del piccolo non può far altro che condurre a costruire una nuova umanità: quella del Figlio dell'uomo che è venuto per rivelare il mistero ai piccoli. Non poteva essere altrimenti la finale, perché il fondamento ontologico ultimo di un tale realismo delle piccole cose risiede nel Mistero di Cristo rivelato ai piccoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

